

Le nuove preghiere eucaristiche della riforma liturgica di Paolo VI

*Abbé Claude Barthe*¹

L'introduzione da parte della venerabile Congregazione dei Riti, il 23 maggio 1968, di tre nuove anafore o preghiere eucaristiche è un evento considerevole nella storia della liturgia romana. L'unicità della preghiera eucaristica romana, il canone romano, era una delle caratteristiche notevoli della liturgia di Roma, insieme al favore che accordava alle messe private, o anche al silenzio sacro con cui ricopriva questo canone.

Faccio notare che oggi ci troviamo in un luogo storico sotto questo aspetto. È infatti nella cappella dell'Istituto in cui ci troviamo oggi, *l'Istituto Maria Santissima Bambina*, che il 20 e il 22 ottobre 1965, durante l'ultima sessione del Concilio, è stato sperimentato un canone rivisto (le nuove preghiere eucaristiche saranno sperimentate il 24 ottobre 1967, durante la prima assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, ma questa volta nella Cappella Sistina).

Faccio due osservazioni sul canone romano:

- Il nome di *canone* dato a questa preghiera eucaristica unica si riferisce alla serie fissa di *orationes* che compongono l'anafora romana, così come esistevano i *canoni*, serie fisse di salmi nell'Ufficio. Il termine conferisce un'aura di intangibilità al cuore della liturgia romana,
- inoltre, la più antica attestazione del canone romano, quella del *De Sacramentis* di Sant'Ambrogio, alla fine del IV secolo (390)², oltre al fatto che si può dedurre che sia l'unica preghiera eucaristica conosciuta dai lettori, è inserita in una catechesi sulla realtà della presenza del Corpo e del Sangue di Cristo³. La prima menzione del canone romano lo presenta quindi come una confessione della fede eucaristica. Questo ruolo di *Credo* eucaristico è stato confermato dal Concilio di Trento⁴.

¹ Conferenza tenuta in occasione del XIV Colloquio del CIEL, Roma, 30 gennaio 2025.

² La sua attribuzione a Sant'Ambrogio è unanimemente accettata, in particolare dopo i lavori di Dom Hugh Connolly ("The *De Sacramentis* a Work of St Ambrose", *The Downside Review*, Volume 59, 1, gennaio 1941). È stata messa in discussione da Hervé Savon, in *Studia Ambrosiana* 6, del 2012 (pp. 23-46), che la metteva in dubbio per ragioni stilistiche (e non per ragioni di fondo, come quelle avanzate in passato da coloro che ritenevano che la teologia eucaristica della *conversio* contenuta nel DS fosse troppo elaborata per essere di Sant'Ambrogio). Ma Hervé Savon non propone un'altra attribuzione né una datazione più tardiva (si intuisce che vorrebbe ritardarla di un secolo) e non è stato seguito da nessuno.

³ Ambrogio di Milano, *Des sacrements, des mystères*, Cerf, «Sources chrétiennes», n. 25 bis, 1961, pp. 114 e seguenti.

⁴ «La Chiesa cattolica ha istituito da molti secoli il santo canone, così puro da ogni errore, che in esso non c'è nulla che non trasudi estrema santità e pietà e che non elevi a Dio gli spiriti di coloro che offrono» (XXII^e sessione, Dz 942).

Come è stata introdotta questa innovazione? Il processo è tipico di come ha funzionato la riforma liturgica.

1. *Sacrosanctum Concilium*

Un dibattito ricorrente mette in discussione il rapporto tra *Sacrosanctum Concilium*, il testo conciliare discusso e votato per primo, e la riforma liturgica che ne è seguita⁵. Si tratta di un dibattito fuorviante. Il testo votato dai Padri conciliari era decisamente riformatore, senza essere di per sé rivoluzionario: era un testo di compromesso, che apriva nuove prospettive. Così i famosi passaggi riguardanti il latino, tanto più importanti per il nostro argomento in quanto la questione del declino del latino era decisiva per la trasformazione del cuore della messa:

- n. 36: «1. L'uso della lingua latina, salvo diritto particolare, sarà conservato nei riti latini. 2. Tuttavia, sia nella Messa, sia nell'amministrazione dei sacramenti, sia nelle altre parti della liturgia, l'uso della lingua del paese può essere spesso molto utile per il popolo».
- n. 54: «Si potrà dare il giusto spazio alla lingua del paese nelle messe celebrate con la partecipazione del popolo [conformemente all'articolo 36...] Ma se in qualche luogo sembra opportuno un uso più ampio della lingua del paese nella Messa, si osserverà quanto prescritto nell'articolo 40 della presente Costituzione [in diversi luoghi e in diverse circostanze, è urgente adattare più profondamente la liturgia]».

Per la revisione del rituale della Messa: «Si ometterà ciò che nel corso dei secoli è stato ripetuto o aggiunto senza grande utilità; si ripristineranno secondo l'antica norma dei Santi Padri alcune cose che sono andate perdute con il passare del tempo, nella misura in cui ciò apparirà opportuno o necessario» (n. 50).

La costituzione fu il primo testo conciliare adottato dall'assemblea. Fu approvato durante la seconda sessione, il 4 dicembre 1963, con una maggioranza schiacciante: 2147 voti favorevoli contro 4 contrari. Considerando l'importanza che assunse in seguito il rifiuto della riforma liturgica che seguì il testo conciliare, la quasi totale assenza di voti contrari è molto sorprendente. Ciò può essere spiegato dal fatto che, durante la discussione nella prima sessione del 1962, la minoranza conciliare non si era ancora organizzata strutturalmente, poiché la creazione del *Cœtus internationalis Patrum* avvenne solo durante la prima intersessione successiva. Più probabilmente, questa minoranza non colse la portata delle aperture, espresse in termini molto generici, praticate dal testo, le cui formulazioni erano molto generiche: il testo della *Sacrosanctum Concilium*

⁵Cfr.: Alcuin Reid, *The Organic Development of the Liturgy*, Saint Michael's Abbey Press, Londra, 2004.

rimaneva fedele allo schema che i cardinali conservatori Cicognani e Larraona, successivamente a capo della Congregazione dei Riti, avevano approvato nonostante le loro repulsioni. E soprattutto, durante questa seconda sessione, coloro che avrebbero potuto sollevare riserve sul *Sacrosanctum Concilium* erano principalmente preoccupati di ostacolare la dottrina della collegialità episcopale in quella che sarebbe diventata la costituzione *Lumen Gentium*.

Resta il fatto che i Padri conciliari – in misura diversa, a seconda delle rispettive sensibilità – hanno chiaramente accettato che la liturgia romana fosse riorganizzata e ripensata. Le aperture operate *dalla Sacrosanctum Concilium* erano in definitiva considerevoli. Ne è un esempio una delle più audaci, che mirava a modificare la fissazione della data della Pasqua e che peraltro non fu mai applicata: «Il santo Concilio non si oppone a che la festa di Pasqua sia fissata in una domenica determinata del calendario gregoriano, con il consenso di coloro ai quali importa questa questione, soprattutto dei fratelli separati».

2. Il *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia* apre il canone alle traduzioni

Poco più di un mese dopo la promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* ne iniziò l'applicazione. Il motu proprio *Sacram liturgiam* del 25 gennaio 1964 istituì la Commissione per l'applicazione della costituzione sulla liturgia, presieduta dal cardinale Lercaro, fino al 9 gennaio 1968, quando fu sostituito dal cardinale Benno Gut, ex abate primate dei benedettini, che lo stesso giorno divenne prefetto della Congregazione dei Riti al posto del cardinale Larraona. Il segretario del *Consilium*, monsignor Bugnini, divenne anche segretario della Congregazione, che l'anno successivo, nel 1969, divenne Congregazione per il Culto Divino.

Il dibattito sulla lingua liturgica era stato molto acceso all'interno della Commissione preparatoria e durante la discussione conciliare e aveva portato al testo di compromesso che ho appena citato. È importante comprendere che la comparsa delle nuove preghiere eucaristiche è strettamente legata alla scomparsa del latino.

Il *Consilium* voleva, almeno in un primo momento, conservare il canone e la prefazione in latino. Tuttavia, la prefazione latina, tra il dialogo introduttivo e *il Sanctus* in lingua volgare, risultava strana. La pressione delle conferenze episcopali finì per avere la meglio sulle esitazioni di Paolo VI: il 27 aprile 1965, una lettera della Segreteria di Stato annunciava che il Papa lasciava la decisione sulla traduzione del prefazio alla discrezione delle conferenze episcopali. In Francia, già dal 1964, alcuni sacerdoti «progressisti» celebravano la messa interamente in francese, compreso il canone e le consacrazioni.

In Olanda, terra molto progressista dopo il Concilio Vaticano II⁶, le iniziative liturgiche diventavano sempre più sovversive, il canone era già recitato in gran parte in olandese. Recitato e modificato. Perché la necessità di adattare il canone romano era un'idea ormai diffusa. Così scriveva il teologo svizzero Hans Küng: «È urgente anche riformare il canone stesso. [...] Anche agli occhi degli altri cristiani, qualsiasi riforma che si fermasse davanti al canone, senza dare all'Eucaristia e al racconto dell'istituzione eucaristica l'espressione di cui hanno bisogno, sarebbe una riforma superficiale»⁷. Le trasformazioni che il canone subiva nelle traduzioni olandesi erano peraltro così importanti che si poteva già parlare di nuove preghiere eucaristiche. Queste non mancarono di apparire come tali: già nel 1966 erano in circolazione 50 preghiere eucaristiche «selvagge»⁸.

E secondo un processo che sarebbe diventato abituale, per inquadrare il fenomeno, ovvero per cercare di impedire traduzioni "selvagge" e invenzioni pure e semplici, il 31 gennaio 1967 il *Consilium* concesse all'episcopato olandese, con una lettera del cardinale Lercaro, la facoltà di introdurre la lingua volgare nel canone (e anche nel rito delle ordinazioni e nelle letture dell'Ufficio divino). E tutte le conferenze episcopali che ne avessero fatto richiesta avrebbero avuto le stesse facoltà. Ciò fu sancito dall'istruzione *Tres abhinc annos* del 4 maggio 1967. Poiché la traduzione ufficiale e definitiva poteva richiedere tempo, una lettera di P. Bugnini ai presidenti delle conferenze episcopali consentiva di utilizzare *ad interim* «una delle traduzioni già in uso» (senza specificare se si trattasse di quelle dei messali quotidiani dei fedeli o di quelle che erano state recentemente composte e circolavano tra i sacerdoti). Il 14 giugno 1971, una *Notificatio* della Congregazione per il Culto Divino confermò la possibilità di utilizzare le lingue vernacolari in tutto l'Ufficio Divino e in tutta la Messa.

Il passaggio alle lingue vernacolari era quindi stato di fatto completato prima dell'ultima sessione del Concilio, mentre era stato completato di diritto solo poco tempo prima. Il latino liturgico era ormai superato e l'unicità della preghiera eucaristica romana non avrebbe tardato a seguire, poiché i celebranti, seguendo una tendenza del tutto naturale, introducevano varianti, inflessioni personali e glosse nel canone che recitavano in lingua volgare. Del resto, la preparazione ufficiale di nuove preghiere eucaristiche era già iniziata.

⁶ Dove nel 1966 la Conferenza dei Vescovi dei Paesi Bassi pubblicò l'emblematico *Catechismo olandese*, il *Nieuwe Katechismus*.

⁷ Hans Küng, *Le Concile épreuve de l'Église*, Seuil, 1963, pp. 112, 119.

⁸ Luc Perrin, «Des curés tridentins aux nouveaux curés», in *Nicole Lemaitre, Michel Lagrée, Catherine Vincent, Luc Perrin, Histoire des curés* p. 414.

3. La fine dell'unicità della preghiera eucaristica romana nel maggio 1968

Si dà il caso che l'esplosione del cuore della liturgia romana, il canone della Messa, abbia avuto luogo nel maggio 1968!

Come ho già detto, fu nel 1965 che una rielaborazione del canone romano fu elaborata sotto l'egida del *Consilium* e sperimentata durante la quarta sessione del Concilio, con prove il 20 e il 22 ottobre, *proprio* qui, nella cappella dell'Istituto Maria Santissima Bambina. Quindi, prima della fine del Vaticano II, il canone romano non era più inviolabile. Tuttavia, piuttosto che trasformarlo, si preferì aggiungere altre *preces eucharisticae*.

Nel giugno 1966, su richiesta dello stesso Paolo VI, il *Consilium* si era quindi dedicato alla preparazione di nuove preghiere⁹. Una prima bozza gli fu presentata il 3 maggio 1967. Il 24 ottobre 1967 si procedette alla ripetizione di una «messa normativa», questa volta nella Cappella Sistina, alla presenza dei vescovi giunti a Roma, che non ne furono entusiasti¹⁰. Certo, l'aggiunta di tre nuove preghiere eucaristiche fu approvata da 127 Padri sinodali su 187. Ma alla domanda se l'insieme di questa messa fosse di loro gradimento, solo 71 risposero *placet*, sì, 43 *no placet*, no e 62 *placet juxta modum*, sì, con riserva di modifiche. Tra gli insoddisfatti c'erano i capi dei dicasteri romani.

Un anno dopo, i testi definitivi erano pronti: il 23 maggio 1968, giorno dell'Ascensione, la Congregazione dei Riti pubblicò tre nuove anfore o preghiere eucaristiche che si aggiungevano al canone romano e otto nuove prefazioni. La versione francese fu elaborata in modo da poter essere utilizzata a partire dal 15 agosto.

Così finiva la sacrosanta unicità della preghiera eucaristica romana. Lo stesso cardinale Gut osservava che il canone romano «esisteva certamente all'inizio del V secolo; dall'inizio del VII secolo non ha praticamente più subito variazioni¹¹.». In verità, è anche molto probabile che la preghiera eucaristica romana sia sempre stata unica, fin da quando il culto romano ha iniziato a usare il latino, cioè all'epoca di papa Cornelio, a metà del III secolo. Il *De Sacramentis*, come abbiamo detto, fa come se fosse l'unica preghiera conosciuta. Annibale Bugnini la definiva «monoespressione rigida» e salutava la diversità delle preghiere eucaristiche come «un ritorno alla

⁹ Aimé-Georges Martimort, «Le rôle de Paul VI dans la réforme liturgique», in *Le rôle de G.B. Montini dans la réforme liturgique*, Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, Brescia, 1987, p. 68.

¹⁰ Annibale Bugnini, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Edizione Liturgiche, Roma, 1983. *La riforma della liturgia (1948-1975)*, Desclée de Brouwer, pp. 374-375.

¹¹Istruzione del 2 giugno 1968 ai presidenti delle conferenze episcopali.

tradizione autentica, il superamento di un deplorable impoverimento, tipico prodotto di secoli di decadenza liturgica»¹². Dopo quindici o forse diciassette secoli di decadenza, finalmente arrivò Bugnini.

Il canone romano divenne la preghiera eucaristica I, con alcune modifiche nel racconto dell'Istituzione.

La preghiera II era simile alla ricostruzione dell'anafora di Ippolito¹³. A proposito di questa elaborazione, Matthieu Smyth scrive in «L'anafora della presunta "tradizione apostolica" e la preghiera eucaristica romana»¹⁴: «Si può collocare senza grandi rischi la redazione finale della nostra anafora nella prima metà del IV secolo, da qualche parte tra l'ovest di Antiochia e la Palestina, o forse più a nord in direzione dell'Asia Minore [...] La liturgia occidentale, dal canto suo, non fu influenzata da questa anafora. [...] Ha ispirato la *Prex eucharistica II del Consilium*] sulla base della presunta romanità e antichità di questo documento, difesa con tanto ardore da Dom Botte. Che paradosso per un documento che in realtà non aveva mai avuto alcun rapporto con *l'Urbs* e che per molti aspetti era meno antico del canone romano, l'autentica preghiera eucaristica propria della Chiesa di Roma! [...] La *Prex eucharistica II* è in realtà una composizione originale, variegata, frutto della creatività degli esperti del *Consilium* che hanno preso come punto di partenza l'anafora dei *Diataxeis*. I suoi tratti, liberati dalla loro struttura siro-occidentale e da tutti i loro arcaismi, sono ormai quasi irriconoscibili, ma riflettono fedelmente le preoccupazioni di un piccolo gruppo di liturgisti della metà del XX secolo.

La rapidità con cui fu adattata per conformarsi alle altre preghiere è sbalorditiva. Padre Bouyer confessò: «Per fortuna, scoprii in uno scritto, se non dello stesso Ippolito, sicuramente nel

¹². Annibale Bugnini, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Edizione Liturgiche, Roma, 1983. *La riforma della liturgia, op. cit.*, p. 480.

¹³È tratta dalla *Tradizione apostolica* o *Tradizione di Ippolito* che, dopo un breve prologo, fornisce direttive e preghiere di ordinazione, con un esempio di preghiera eucaristica per il nuovo vescovo, che può sostituirla con parole proprie. Sulla base delle traduzioni conservate, che differiscono notevolmente tra loro, degli adattamenti apportati nelle altre costituzioni ecclesiastiche e di alcuni frammenti greci, Gregory Dix (*The Treatise on the Apostolic Tradition of St Hippolytus of Rome, Bishop and Martyr*, riedizione Routledge, 2017) e Bernard Botte (Hippolyte de Rome, *La Tradition apostolique d'après les anciennes versions*, Cerf, «Sources chrétiennes» n. 11, 1969, introduzione, traduzione e note di Bernard Botte) hanno cercato di ricostruire l'originale greco. Tuttavia, permangono molte incertezze, in particolare per quanto riguarda la determinazione delle modifiche apportate successivamente. Non è affatto certo che la *Tradizione di Ippolito* sia opera di Ippolito di Roma, sacerdote o vescovo dell'inizio del III secolo. In ogni caso, non presenta alcun parallelismo con la liturgia romana posteriore. Il documento potrebbe provenire da Alessandria o dalla Siria. Non è nemmeno certo che la *Tradizione di Ippolito* riporti semplicemente una preghiera eucaristica del III secolo. La sua influenza fu soprattutto orientale (ad esempio, la preghiera di consacrazione dei vescovi copti e siriani occidentali sviluppa quella della *Tradizione di Ippolito*). Ma questa *Tradizione di Ippolito* così ricostruita ha avuto un grande successo negli anni Sessanta del secolo scorso, perché dava l'impressione – illusoria – che si recitassero le stesse formule dei cristiani del IV secolo per celebrare l'Eucaristia o consacrare un vescovo (Paul Bradshaw, *La liturgia cristiana alle sue origini*, Cerf, 1995, p. 91). Ha quindi ispirato la preghiera eucaristica II e la forma della consacrazione dei vescovi della riforma liturgica del Vaticano II.

¹⁴. *Revue des Sciences Religieuses*, 2017, n. 1, pp. 95-118.

suo stile, una formula felice sullo Spirito Santo che poteva fungere da transizione, del tipo *Vere Sanctus*, verso la breve epiclesi. Botte, da parte sua, creò un'intercessione più degna di Paul Reboux e del suo *À la manière de...* che della sua stessa scienza. Ma non posso rileggere questa composizione inverosimile senza ripensare alla terrazza del bistrot del Trastevere dove abbiamo rifinito il nostro compito, per poterlo presentare alla Porta di Bronzo all'ora fissata dai nostri reggenti»¹⁵.

La preghiera IV sviluppava, prima della consacrazione, una sintesi della storia della salvezza, ispirandosi alla tradizione antiochena.

La preghiera III era invece una composizione originale dei liturgisti del *Consilium*.

In queste quattro preghiere (compresa quindi la prima), il racconto dell'Istituzione era leggermente modificato: le parole tratte dalla prima lettera ai Corinzi (11, 24) *quod pro vobis tradetur* venivano aggiunte alla consacrazione del pane; il finale della consacrazione del vino diventava *Hoc facite in meam commemorationem* (Lc 22, 19), invece di *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*; e il *mysterium fidei* a metà della consacrazione del vino era riportato dopo la consacrazione come formula di richiamo per le acclamazioni del popolo.

Nella già citata istruzione, il cardinale Gut precisava che tutte queste innovazioni rispondevano alla prescrizione conciliare che richiedeva «un rinnovamento generale della liturgia» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 21). «Se si considera», scriveva, «la varietà [in Oriente] delle anafore nella tradizione della Chiesa universale e il valore di ciascuna di esse, ci si rende conto che una sola anafora non può contenere tutta la ricchezza pastorale, spirituale e teologica auspicabile». Tuttavia, le tre nuove anafore non avevano l'antichità delle anafore orientali, ma erano in gran parte creazioni nuove, la cui edizione cercava di arginare la composizione di preghiere «selvagge». Senza successo, anzi, al contrario: «Questo arricchimento eucologico, lungi dal fermare la proliferazione di preghiere eucaristiche selvagge, forse non fece altro che aumentarla ulteriormente, con la connivenza di alcuni vescovi», osservava Aimé-Georges Martimort¹⁶.

Nel quotidiano *Le Monde* del 16 agosto 1968, il cronista religioso Henri Fesquet, considerato in Francia «il papa dell'informazione religiosa», pubblicò un articolo intitolato: «Per la prima volta in quindici secoli il "canone romano" potrà essere sostituito da altre tre preghiere eucaristiche», una tappa «considerata da alcuni rivoluzionaria». E aggiungeva: «Tuttavia, si tratta ancora – è opportuno precisarlo – solo di un primo passo».

¹⁵. Louis Bouyer, *Mémoires*, Cerf, 2014, p. 199.

¹⁶. Aimé-Georges Martimort, «Il ruolo di Paolo VI nella riforma liturgica», in *Il ruolo di G.B. Montini nella riforma liturgica*, Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, Brescia, 1987, p. 68.

4. Le nuove preghiere eucaristiche

Il 6 novembre 1968 Paolo VI approvò il nuovo *Ordo Missæ*. Le parti che non figuravano nel nuovo messale, come le letture bibliche, erano state approvate in anticipo. Fu promulgato con la costituzione apostolica *Missale romanum* del 3 aprile 1969. L'edizione *tipica* del nuovo messale fu pubblicata in virtù del decreto della Congregazione per il Culto Divino del 26 marzo 1970. Seguirà un'edizione modificata nel 1971, poi una seconda edizione tipica del 1975, che tiene conto della soppressione del suddiaconato (la lettera apostolica di Paolo VI in forma di motu proprio *Ministeria quædam* del 15 agosto 1972 aboliva la tonsura e il suddiaconato) e apportando alcune modifiche di dettaglio, e infine da una terza edizione tipica del 2002, seguita da un'edizione modificata del 2008.

Il messale del 1969 conteneva 47 prefazioni, il cui numero è poi raddoppiato, invece delle 11 del messale tridentino, e 4 preghiere eucaristiche, di cui tre nuove, alle quali se ne sono aggiunte altre. È molto difficile sapere quante siano, poiché alcune sono state concesse per una circostanza particolare (il sinodo svizzero del 1974) o per un paese, con la Congregazione che ha fatto il possibile per fornire un quadro di riferimento. Ad esempio, esisteva una preghiera eucaristica per circostanze particolari in tedesco, francese e italiano. La Congregazione, con decreto del 6 agosto 1991, ne ha fornito un testo latino come edizione tipica, senza che i testi vernacolari precedenti sembrassero abrogati.

In totale, le preghiere eucaristiche tra cui scegliere sono ora ufficialmente undici (o quattordici, se si considerano le preghiere per circostanze particolari come quattro preghiere distinte, come fa il messale del 2002):

- quattro principali;
- due per la riconciliazione;
- tre per le messe dei bambini;
- una per le riunioni¹⁷ ;
- e una per circostanze particolari, in base alle quali possono essere scelte quattro prefazioni:
 - La Chiesa in cammino verso l'unità;
 - Dio guida la sua Chiesa sulla via della salvezza;
 - Gesù via verso il Padre;
 - Gesù modello di carità;

a cui corrispondono quattro preghiere di intercessione (l'equivalente del *Te igitur* del canone romano) collocate nella seconda parte della preghiera eucaristica, dopo la consacrazione, come nelle preghiere eucaristiche II, III, IV.

Ma ce ne sono anche altre, poiché alcune conferenze episcopali, in particolare in occasione di eventi particolari, hanno richiesto l'approvazione di preghiere eucaristiche specifiche. Così la Conferenza dei Vescovi del Brasile ha ottenuto l'approvazione di un'anafora, detta preghiera eucaristica di Manaus e diventata, per il Brasile, la ^vpreghiera, che ha la strana particolarità, almeno tra le anafore autorizzate, di essere dialogata¹⁸ .

Si sarebbero potute utilizzare preghiere eucaristiche orientali, poiché era proprio la loro diversità che veniva invocata per dare maggiore ricchezza alla liturgia romana: certamente c'è una sola anafora nel rito armeno o nel rito siro-malabarese, ma ce ne sono due nel rito bizantino, una decina in quello siriano di Antiochia, che sono invariabili in sé (a differenza del canone romano che presenta piccole varianti a seconda delle festività). Si sarebbe potuta riprendere anche l'anafora della liturgia (della messa) di san Giovanni Crisostomo, di san Basilio, di san Gregorio, di san

¹⁷. In Francia, viene scelta quasi sistematicamente dagli organizzatori dei sinodi diocesani, ma spesso con aggiunte elencate da Arnaud Join-Lambert (*op. cit*): ad Annecy è stata aggiunta un'intercessione per le parrocchie e i delegati neoeletti; a Évry: «... tutti, donne e uomini, giovani e meno giovani, sacerdoti, diaconi, laici, religiosi e religiose, militanti, praticanti regolari e occasionali»; a Limoges: «Che il nostro sguardo non si fermi al pane e al vino deposti davanti a te, fa'ci rinascere senza sosta e non lasciare che il tuo soffio si cristallizzi in strutture senza vita, ecc.»; a Le Mans, la prefazione è stata sostituita da una grande preghiera di lode che elencava le persone e gli eventi per cui si poteva ringraziare Dio: «Grazie per il Concilio, il rinnovamento biblico e liturgico»; ecc.

¹⁸<https://www.catolicoorante.com.br/oeucaristicas.html#V>: *Sacerdote*: Signore, tu che hai sempre voluto essere molto vicino a noi, vivere con noi in Cristo, parlare con noi attraverso di lui, manda il tuo Spirito Santo, affinché le nostre offerte si trasformino nel Corpo e nel Sangue di nostro Signore Gesù Cristo. *Popolo*: Manda il tuo Spirito Santo! [...] *Sacerdote*: In questo momento, o Padre, ricordiamo la Passione di Gesù, nostro Signore, la sua Resurrezione e la sua Ascensione; vogliamo offrire questo pane che nutre e dà la vita, questo vino che ci salva e ci dà coraggio. *Popolo*: Accogli, Signore, la nostra offerta! *Sacerdote*: E quando riceviamo il pane e il vino, il suo corpo e il suo sangue sono offerti, lo Spirito ci unisce in un unico corpo, per essere un unico popolo nel suo amore. *Popolo*: Lo Spirito ci unisce in un unico corpo! Ecc.

Cirillo. Ma si volevano preghiere romane, che furono quindi composte dai membri del *Consilium*, tranne in parte la seconda, che molto probabilmente non è romana.

Per le tre nuove preghiere, prima della consacrazione è stata inserita un'epiclesi quasi identica: *Haec ergo dona, quaesumus, Spiritus tui rore sanctifica ut nobis Corpus et Sanguis fiant Domini nostri Jesu Christi* (II^e). Tale epiclesi riprende il *Quam oblationem* del canone romano che si rivolge al Padre («Santifica pienamente questa offerta... affinché diventi il Corpo e il Sangue di tuo Figlio»), ma sostituisce l'azione del Padre con quella dello Spirito Santo. Si è quindi *epiclesato*, per così dire, il *Quam oblationem* del canone romano. Curiosamente, alcune delle altre preghiere (per i bambini, per la riconciliazione, ecc.) imitano la nuova epiclesi, altre l'antico *Quam oblationem*.

In realtà, il concetto di *epiclesi* (invocazione con profonda inclinazione affinché discenda la potenza di Dio o affinché il sacrificio salga fino a lui) non rimanda necessariamente a un'implorazione allo Spirito Santo. La vera epiclesi romana sembra essere il *Supplices te rogamus*: «Fai portare queste offerte dalle mani del tuo santo Angelo sul tuo altare celeste». Si parla di «epiclesi di comunione», invocazione per ottenere l'unione tra l'altare della terra e l'altare del cielo, a differenza delle «epiclesi di consacrazione» delle liturgie orientali, dove si chiede a Dio di investire le sante specie con la potenza del suo Spirito.

In totale, se si considerano le prime tre anafore, si ha una preghiera II breve e concettualmente semplice, una preghiera IV piuttosto sviluppata, che si rifà al tipo antiocheno, fornisce una sintesi della storia della salvezza, con una prefazione sempre identica, e una anafora III, intermedia, adottabile in tutte le circostanze.

Non siamo più nel ritmo sobrio e solenne del canone romano, pur essendo in una certa affinità che spinge al confronto. Ma le molteplici altre preghiere eucaristiche non sfuggono alla banalità, accentuata dalle lingue vernacolari. Così, in francese, nella preghiera eucaristica per circostanze particolari: «[Gesù] che sta in mezzo a noi, quando siamo riuniti nel suo nome: come un tempo per i suoi discepoli, ci apre le Scritture e condivide con noi il pane». Oppure, nella prima preghiera eucaristica per le assemblee di bambini: «Una sera, infatti, poco prima della sua morte, Gesù stava cenando con i suoi Apostoli. Prese il pane dalla tavola. Nella sua preghiera, ti ha benedetto [Padre]. Poi ha spezzato il pane dicendo ai suoi amici:...». Nella seconda preghiera per i bambini: «Sì, Padre buonissimo, è una festa per noi; il nostro cuore è pieno di gratitudine». E più avanti: «È venuto per strappare dal cuore degli uomini il male che impedisce l'amicizia, l'odio che impedisce di essere felici». E ancora nella terza anafora per i bambini: «Possiamo incontrarci, parlare insieme. Grazie a te, possiamo condividere le nostre difficoltà e le nostre gioie».

Le 14 nuove preghiere eucaristiche, senza contare quelle concesse ad alcuni paesi e, naturalmente, senza contare quelle selvagge¹⁹, sono un elemento molto importante dell'aspetto innovativo del nuovo *Ordo Missæ*. Certamente non hanno l'impatto dottrinale che ha avuto la soppressione dell'offertorio tradizionale e della sua insistenza sacrificale, ma con l'introduzione delle nuove anafore, insieme a quella delle lingue volgari – le due modifiche, ripetiamolo, hanno funzionato di concerto – hanno sconvolto la messa romana introducendo nel suo cuore una profonda novità, variabilità e, va detto, povertà.

Si sono imposte perché la riforma liturgica si è svolta come un processo che qualificava l'insieme della riforma conciliare e non ammetteva discussioni. Tuttavia, è stato proprio questo attacco al carattere esclusivo del canone romano a essere meno gradito ai riformisti moderati, quelli della Curia per esempio, che volevano una riforma, ma saggia e controllata. Queste nuove anafore suscitarono quindi, nell'entourage di Paolo VI, che non sembrava del tutto convinto, una forte opposizione. In particolare quella del cardinale Seper, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ed è quasi certo che provocarono la caduta in disgrazia di Annibale Bugnini.

La Congregazione per il Culto Divino aveva assorbito, al momento della sua costituzione, l'8 maggio 1969, il *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*, il cui segretario, Annibale Bugnini, divenne segretario della Congregazione. Di conseguenza, fu la Congregazione stessa a diventare il bersaglio diretto delle critiche di tutti i malcontenti. In un clima molto cupo, poiché era evidente che la riforma non funzionava, essa suscitava un rifiuto in un mondo che si strutturava attorno alla sua opposizione radicale alla nuova liturgia. Era sopraffatta alla sua sinistra da iniziative di ogni tipo e doveva costantemente giustificare alla sua destra la sua azione, tentando senza successo di reprimere le derive.

Dal 1967 al 1977, il sostituto del Segretario di Stato, Giovanni Benelli, capo dei riformisti, da tempo vicino a Paolo VI e diventato un vero e proprio primo ministro, tentò un riordino generale, soprattutto liturgico. La Congregazione per il Culto Divino era nel suo mirino. Uno dei nodi del conflitto era quindi la questione delle preghiere eucaristiche, poiché quelle «selvagge»

¹⁹All'inizio degli anni 2000, quando il cardinale Lustiger era ancora arcivescovo di Parigi, in alcune chiese (Saint-Hippolyte, St-Bernard-de-Montparnasse), l'ordine delle messe domenicali era puramente compositivo, con prefazioni e preghiere eucaristiche di fantasia.

continuavano a proliferare e alcune conferenze episcopali accentuavano le loro pressioni per poterle creare.

Nel crescente allontanamento di Paolo VI da Bugnini, gli attacchi di padre Bouyer contro la «creatività» in materia di anafore²⁰ giocarono senza dubbio un ruolo importante. Aimé-Georges Martimort riteneva che questo conflitto fosse all'origine della caduta in disgrazia di monsignor Bugnini, accusato di non aver comunicato le riserve di Paolo VI (formulate da Benelli) ai suoi confratelli, che continuarono a lavorare alla creazione di nuove preghiere²¹. In ogni caso, l'ultimo atto della Congregazione che può essere definito bugniniano fu infatti la concessione di preghiere eucaristiche per l'Olanda e il Belgio, il 19 giugno 1975, dopo una riunione particolarmente burrascosa della *plenaria* (l'assemblea dei cardinali membri della Congregazione), riunione mista, alla quale partecipavano membri della Congregazione per la Dottrina della Fede. Il cardinale Seper si oppose con forza a Bugnini. Quest'ultimo, nonostante il parere negativo dell'assemblea, ottenne che la concessione fosse comunque presentata al papa. E Paolo VI, uomo esitante se mai ce n'è stato uno, un Amleto, si diceva, convalidò comunque le nuove preghiere, sebbene fosse praticamente deciso a separarsi da Bugnini.

Il cardinale Knox, arcivescovo di Melbourne, era diventato prefetto del Culto Divino il 25 gennaio 1974. L'11 luglio 1975, la Congregazione fu riunita alla Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti (nel 1984, le due Congregazioni furono nuovamente separate e poi riunite nel 1988). Si trattò di una decisione punitiva, un modo per allinearla agli altri dicasteri romani. Ma soprattutto, questa fusione fu accompagnata dalla caduta in disgrazia di Annibale Bugnini. Antonio Innocenti, segretario della Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti, divenne segretario della nuova Congregazione, mentre Annibale Bugnini non ricevette alcun incarico (sei mesi dopo sarebbe stato nominato pro-nunzio in Iran). Ma se Bugnini se ne andava, le preghiere eucaristiche rimanevano.

²⁰Louis Bouyer: «L'improvvisazione liturgica nella Chiesa antica», *La Maison-Dieu*, 1972 (111), pp. 457-469.

²¹A.-G. Martimort, «Le rôle de Paul VI dans la réforme liturgique», *loc. cit.*, pp. 68-69. Abbiamo visto sopra la complessità dell'atteggiamento di L. Bouyer, riformatore pentito.